

La Biennale di Rem

Koolhaas: riparto dai «fondamentali» per capire lo stato dell'architettura

Due anni per preparare un'edizione ambiziosa Dall'assorbimento della modernità nei diversi Paesi alla ricerca delle origini di ogni elemento architettonico nella storia

NICOLA DAVIDE ANGERAME

È MOLTO PROBABILE CHE QUESTA 14ESIMA EDIZIONE DELLA BIENNALE DI ARCHITETTURA RESTERÀ NELLA STORIA DELLE BIENNALI COME UNA DELLE PIÙ RADICALI CORAGGIOSE; vedremo se sarà capace di stimolare un dibattito pubblico, come desidera il suo direttore, Rem Koolhaas (Rotterdam, 1944), archistar «nemico» delle archistar. Non ne ha invitata neppure una nella sua mostra internazionale. La mostra si è aperta ieri annunciando i leoni d'oro 2014: Leone d'oro per il migliore padiglione alla Corea, che per la prima volta ha presentato l'architettura e l'urbanistica dell'intera penisola, senza divisioni tra nord e sud, Leone d'argento al Cile e leone d'oro alla carriera a Phyllis Lambert premiata, su suggerimento del curatore-capo rem Koolhaas. E all'architetto olandese abbiamo posto alcune domande.

Che cosa ha chiesto a questa sua Biennale?

«Che non si limitasse ad esprimere lo stato attuale dell'architettura, o la produzione degli architetti, ma che potesse guardare all'architettura in quanto tale, mettendola in relazione con suo passato e il suo futuro».

Il presidente Paolo Baratta la definisce la «Biennale della ricerca».

«Da sempre, la ricerca è alla base della mia attività e mi sono assunto la libertà di trattare degli argomenti che di solito non vengono trattati nelle biennali. Per questo ho domandato di avere due anni, per poter investire più tempo in quella che definirei un'ambizione».

La sua edizione conta diverse novità, una delle quali è il tema specifico imposto ai padiglioni nazionali: «Absorbing Modernity».

«Volevo arrivare ad una comprensione dello stato attuale studiando quanto accaduto nell'ultimo secolo nei diversi Paesi. Il concetto di "assorbimento della modernità" può essere letto in modi diversi».

Positivi o negativi, a suo parere?

«Non si tratta di celebrare la modernizzazione o sostenere che abbia creato condizioni omogenee in ogni parte del mondo. Il vero tema è il modo in cui essa è stata assorbita, sapendo che



L'architetto olandese Rem Koolhaas, curatore della Biennale Architettura 2014

ha rappresentato un processo doloroso ma inevitabile per ogni nazione».

Quale lezione si può trarre da questi 66 padiglioni che affrontano ciascuno la propria storia nazionale?

«Che in questo ultimo secolo nessuna nazione si è potuta rispecchiare nell'opera di un singolo architetto, ciò significa che l'architettura è più im-

portante dei grandi architetti».

L'Arsenale ospita invece «Monditalia», perché dedicare una mostra al Bel Paese?

«L'Italia ha una storia lunga, tesori inimmaginabili e nei secoli ha espresso una genialità che ha alimentato tutte le discipline, dalle arti agli affari, alla religione. È un Paese con una ricchezza enorme, che spesso non ha saputo sfruttare. Per

me è l'emblema della situazione globale, in cui ciascuna nazione dovrebbe capire e sfruttare le proprie potenzialità».

Qui compaiono gli architetti, circa 40, tra cui molti italiani e molti giovani.

«Offrono una visione generazionale dell'Italia. Molti progetti vanno letti con cura e credo che offrano una versione radicalmente diversa dalla solita idea di Italia. I clichés sono smontati».

Il padiglione centrale dei Giardini affronta invece i fondamentali dell'architettura: il cuore della sua Biennale.

«Ciascun elemento architettonico è visto singolarmente fin dall'inizio della storia e in molte declinazioni e culture diverse. Ho cercato di far emergere l'intelligenza architettonica di tutte le culture in una visione d'insieme».

In «Fundamentals» lei viviseziona il corpo dell'architettura.

«Come architetto mi sono sempre molto interessato ai singoli elementi e all'impatto che essi hanno avuto sull'architettura. Per esempio, le scale mobili o l'aria condizionata hanno portato cambiamenti radicali».

Lei ha scritto che l'architettura è schizofrenica...

«Perché ha un piede nel passato e uno nel presente. Molte volte questi cambiamenti hanno influito sulla sua definizione. Il mio sforzo negli ultimi dieci anni è stato quello di modernizzare la storia e la teoria dell'architettura per far riconoscere che ci sono cambiamenti che hanno influito sul modo in cui la si considera».

La storia di questi elementi, la finestra come il balcone, il pavimento come il water, finisce con la tecnologia.

«L'ambizione di questa Biennale è di dire che in questo momento storico è ancora più urgente pensare agli elementi architettonici, poiché mentre in passato erano muti, oggi sono informatizzati e possono parlare, offrire dati, interagire».

La digitalizzazione dell'architettura è un bene?

«La comunità dell'architettura ha abbracciato il digitale perché rende la progettazione più facile, ma anche perché offre un nuovo mondo di variazioni proprio mentre la fantasia architettonica diventa sempre più piatta e si va esaurendo».

Quanto conta per lei essere architetto sul campo studioso?

«Ogni giorno sono esposto a forze che sono al di là del mio controllo, ma a partire dalle liberalizzazioni dei governi Thatcher e Reagan il mercato è diventato l'arbitro di queste forze. All'inizio degli anni Ottanta l'architetto è stato visto come una estensione di una proprietà, di una città o di un dominio pubblico».

L'architetto ha sempre avuto un committente.

«Era però in contatto teorico con intenzioni che si declinavano come benessere generale per una intera società. Negli ultimi 30 anni lavoriamo non per la ragione collettiva ma per una visione più individualista, di un individuo o di una corporation. Questo cambiamento è visibile in questa mostra, che è per me ha il senso di un momento di riflessione».

Cosa può fare l'architettura per la salvaguardia del pianeta?

«È una domanda che mi riempie di nervosismo, da giovani pensavamo che fosse importante avere una visione e indicare delle vie di lavoro. Si può studiare un altro modo di fare architettura. I trattati cinesi di migliaia di anni fa, che abbiamo scoperto e tradotto per questa mostra, affrontavano argomenti attuali come la corruzione, l'ingegneristica e le forze di mercato. Le case indonesiane possono affrontare il clima torrido senza aria condizionata, senza strumenti moderni. Per me, la più grande bellezza dell'architettura sta in questo suo accumulo di intelligenza interna. Se si fosse in grado di lavorare con questa intelligenza accumulata si potrebbe fare molto».

L'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA
SU WWW.UNITA.IT

13 GIUGNO - ORE 21 CAMUSAC



Berlinguer
I pensieri lunghi

con un monologo finale di Enzo Costa. In scena Eugenio Allegri accompagnerà il pubblico in un viaggio nella storia italiana

scritto e diretto da **Giorgio Gallione**

14 GIUGNO

Proiezione del film di Walter Veltroni "Quando c'era Berlinguer", prodotto da Sky in collaborazione con Palomar

6 LUGLIO

Ascanio Celestini
Evento finale
al Teatro Romano
Niccioleta
Da un'idea di
Andrea Camilleri
Traduzione orale
Ascanio Celestini



CASSINO

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile

Direzione artistica **Francesca De Sanctis - L'Unità**

ASSOCIAZIONE CULTURALE ATCL

CASSINO MUSEO

Ministero del Turismo

REGIONE LAZIO

Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale

con il patrocinio di

Comune di Cassino

MYRES

BANCA POPOLARE del CASSINATE